Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4101. 1781.

Sposa Bizzara
P.t di Egesippo Argolides R.A.
M.a di Alfonso Santi
T.o s. Mosè

di pag.e 33.

Marco Corniani
Co. degl' Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
01
ANO
BRAIDENSE

VM
N.° 1222.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4101
MILANO

9545

LA SPOSA BIZZARRA

OPERA BUFFA

DI EGESIPPO ARGOLIDE

Paſtore Arcade della Colonia Alfèa

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la terza Opera di Carnovale

L' ANNO 1781

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

Prime Buffe a Parte eguale.

DORINA GIARDINIERA
La Sig. Celeste Coltellini.

ROSALBA figlia d' Alberto destinata Sposa di Erasmo.
La Sig. Anna Morichelli.

ALBERTO Padre di Rosalba
Il Sig. Giuseppe Lolli.

ERASMO promesso Sposo di Rosalba.
Il Sig. Giovanni Morelli.

MORVIDO Marito di Laura, e Fratello di Alberto.
Il Sig. Gaetano Pontiggia.

LAURA Moglie di Morvido.
La Sig. Caterina Fiorentini.

CIRIBÌ, Moro, servitore d' Erasmo.
Il Sig. Luigi Galli.

L' Azione si finge in Siena.

La Musica è del Sig. M. Alfonso Santi.

BALLERINI

Inventore, e direttore de Balli il Sig. Giuſeppe Forti.

Primi Ballerini.

Il Sig. Agoſtino Golfini. ♯ La Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lena. ♯ La Sig. Veronica Cocchi Morelli.
Il Sig. Giuſeppe Marconi. ♯ La Sig. Anna Vicinelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Maſnago. ♯ La Sig. Anna Gabuti.

Grotteſchi fuori di Concerti.

Il Sig. Girolamo Foreſti. ♯ La Sig. Marianna Fabris.

Altri Ballerini.

Il Sig. Andrea Benghini. ♯ La Sig. Geltrude Serandei.
Il Sig. Carlo Bianchi. ♯ La Sig. Marianna Bevilacqua.
Il Sig. Gio: Treviſo. ♯ La Sig. Franceſca Lena.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Carlo Corelli.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Anticamera in Caſa di Alberto.

Alberto, *Roſalba*, e *Laura*.

Alb. Via non fate più la pazza,
Riſpondete con giudizio,
O per Bacco un precipizio
Frà di noi quì naſcerà.

Lau. (Quando il Padre la ſtrapazza,
Oh che guſto, che mi dà!)

Alb. Olà dico, non tacete,
Quello Spoſo prenderete,
Che vi ſcelſi, e che vi dò?

Roſ. Nol sò dir, ci penſerò.

Alb. } a 2 Riſolver conviene,
Lau. } Finiamo le ſcene.

Roſ. Quand' abbia penſato
Riſponder ſaprò.

Alb. } a 2 Lo Spoſo è arrivato,
Lau. } Stà ben di cervello;

Di questo più bello
Veduto non hò.

Ros. Ci godo, lo credo,
Convinta già sono,
Che bello, che buono
Trovarlo potrò.
Ma prima pensarvi
Ben, bene ci vuò.

a 3 M'abbaglian la testa
Disordine, ed ira,
Il Capo mi gira,
Che farmi non sò.

Alb. Ma tu vuoi farmi dare
Ne' Cembali davver. Sulla mia fede
E' quì giunto lo Sposo
Per dare a te la mano,
E venuto sarà, Rosalba, invano?

Lau. Eh via, Nipote cara,
Ubbidisca chi deve. Omai l'impegno
Inoltrato è così, che senza taccia
Di Villano incivile, e malcreato
Ei scioglierlo non può.

Alb. Lo prenderete voi?

Ros. Ci penserò.

Alb. Non posso più. Con Lei,
Se a parlar quì mi fermo ancora un poco
Mi và in aria il cervello, o piglia fuoco.
(*parte.*

SCE-

SCENA II.

Laura, e Rosalba.

Lau. Vergognatevi Ingrata
Di far tanto arrabbiar quel pover'Omo.
Affè, che siete un tomo! Oh con me sola,
Se l'avessi da fare,
Vorrei farvi veder cose ben rare.

Con un buon bastone in mano
Vi direi lo Sposo è questo,
E' ben nato, e parmi onesto,
Io l'ho scelto, e piace a me.
Se d'opporvi avreste ardire,
Quel baston farìa l'effetto,
Insegnandovi il rispetto,
Che si deve a chi vel diè.
Con Capi strani
Menar le mani,
E' quella regola,
Che val per tre. (*parte.*

SCENA III.

Rosalba, indi Morvido in Veste da Camera con Berretta.

Ros. Questa Signora Zia
Hà facili i rimedj. Eh viva il Cielo,
Se parlar mi volesse col bastone,

Alla

Alla prima minaccia . . . .
Ma lasciamola dir, purchè non faccia.
Mor. Perdonate, Nipote,
Non voleva venir, ma vostro Padre
Quasi a pugni da voi m'ha quì mandato.
Ros. Mi promosse un piacer.
Mor. Son rovinato.
Bisogno ho di seder.
Ros. Povero Zio,
Vi sentite voi male?
Mor. Che gran fatica è quel salir le scale!
Ros. Ponetevi a seder: soffrir non posso
Di vedervi in disagio;
Ecco un appoggio. (*tira avanti una sedia.*
Mor. Oh sì, sediam', ma adagio.
(*si pone a sedere agiatamente, e poi respira.*
Sedete ancora voi.
Ros. Che in piè v'ascolti,
Richiede il dover mio.
Mor. Cose fritte, e rifritte,
Io non posso veder le robe ritte.
Sedete.
Ros. V'ubbidisco.
(*si tira avanti altra sedia, e si pone a sed. ancora Lei*
Mor. In conseguenza
Dunque voleva dire...
Mi rallegro con voi,
Ros. Di che, Signore?
Mor. Bella! Non siete Sposa?
Ros. E chi l'ha detto?
Mor. A cacciarmi dal Letto
Venuto è vostro Padre.

Con

Con questa novità.
Vera forse non è?
Ros. Vera sarà.
Mor. Ma vi son degli ostacoli.
Ros. Per la parte di chì?
Mor. Della Fanciulla.
Ros. La cagion ne sapete?
Mor. Io non so nulla.
Ros. Dunque ....
Mor. Dunque... Sibbene (*stentatamente, e confuso.*
Bisogna dichiararsi. Finalmente ...
Oh che imbrogli .... Non so quel, che mi dire!
Voi... Lo Sposo... Il Fratel ....
Ros. Che cosa è stato?
Mor. Ciò che dirvi dovea, mi son scordato.
Ros. Bravo, bravo davver!
Mor. Zitta, tacete,
Mi ritorna a memoria.
Ros. Via sù dunque parlate.
Mor. Il mio Fratello...
Vostro Padre... sibben, di maritarvi
Ha pensato, ha risolto, e vuol sapere,
Se d'unirvi ad un Uomo,
Siete contenta, o nò.
Cosa gli debbo dir?
Ros. Ci penserò.
Mor. Benissimo. Il negozio
Può dirsi accomodato.
Ros. (Oh sì, davvero.)
Mor. Sono uscito alla fin d'un gran pensiero.
(*s'alza, e respira.*

Per gl'intrighi io non ſon nato,
E da quel di mio Fratello
E' diverſo il mio Cervello
Nell'agire, e nel penſar.
Ei s'arrabbia, e ſi tapina
Per qualunque bagattella,
Io ſol penſo le budella
Di buon Cibo a ſatollar. (*parte.*

SCENA IV.

Roſalba, indi Dorina con Caneſtro con Pomi.

Roſ. Senza pria ricercar da me l'aſſenſo
Farmi Spoſa mio Padre? Io vuò, che veda,
Oſſervando il dovere ognor di Figlia,
Che ciò far non dovèa. Degno d'amore
E' lo Spoſo, lo sò, ma pria di dargli
L'Anello nuzial, con qualche nuova,
Bizzarra invenzion, conoſcer voglio,
D'ogn'altra a preferenza.,
Il Carattere ſuo, la ſua pazienza.
Dorina Giardiniera, a cui non manca
Nè ſpirto, nè vivezza,, i miei diſegni
Seconderà, ne ſon ſicura, e ſpero
Di condurre a buon fine il mio penſiero.
Con la ſcorta dell'ingegno
Voglio prendermi un'impegno,
Che ſebbene a prima viſta,
Delle pazze nella liſta
Qualchedun mi ſcriverà,
Alla fin mi loderà.

Dor. Dalla mano di Dorina,
Mia garbata Padroncina,
Deh gradite queſti Frutti
Di buon ſeme, e ſani tutti,
Che vi porge, e che vi dà
Con amore, e civiltà.
Roſ. Ciò, che vien dalle tue mani
Sempre caro a me ſarà.
Dor. M'hanno detto, che domani
Una Spoſa in voi ſi fa.
L'ho da credere?
Roſ. Chi sà.
Dor. Tal novella è per la Piazza.
a 2 Quando ſia di buona razza
Queſto fungo naſcerà.
Roſ. Dunque, che ſono Spoſa
Aſcoltaſti tu dir?
Dor. Signora sì.
Roſ. Lo credi?
Dor. E perchè nò?
Voſtro Padre nol vuol?
Roſ. Ci penſerò.
Dor. Come? Fino a queſt'ora
Non ci avete penſato?
Roſ. Il cervello finora ebbi imbrogliato.
Dor. Ma queſto, perdonatemi,
E' un'error badiale. Ogni Ragazza
Giorno, mattina, e ſera,
Che a procacciarſi uno Spoſin non penſa,
Dire inteſi, che ſia, pazza, o melenſa.
Roſ. Non è ſicuramente il farmi Spoſa
Il mio primo penſiero.

Dor. Badate ben, che non direte il vero.
Roſ. Non più; ſu tal propoſito
Avanti non ſi vada. Un mio diſegno
Son bramoſa compir, ma da me ſola
Eſeguirlo non poſſo. In te potrei
Un amica trovar, che ſenza tema
Voleſſe ſecondarmi?
Dor. Non avete da far, che comandarmi.
Roſ. Dunque nelle mie ſtanze
Prima, che paſſi un' ora,
Mi vieni a ritrovare; ivi potremo
Il tutto concertar; ma bada bene,
Di quel, che intenderai, non far parola,
Reſti l'interno mio noto a te ſola.
Dor. Di ciò non dubitate; in ogni caſo
Mi vedrete tacer, quando doveſſi
Perder la mia Gallina.
Roſ. Così, ben ti vorrò, cara Dorina.

Prendermi un pò di ſpaſſo
In queſto dì vogl' io,
E chi non è di ſaſſo,
Rider dovrà con me.
Senza partir di caſa,
Ove ciaſcun ſi tedia,
Vuò fare una Commedia,
Che alcuno mai non fè.
Dorina t' aſpetto,
Non far molto tardi,
E il Cielo ti guardi
A dirne il perchè;

Se nò la Gallina,
T' avverto Dorina,
Da queſte mie mani
Sicura non è. (*parte.*

SCENA V.

Dorina ſola.

Caſpita! una Commedia
Penſa meco di fare? Oh queſta è bella,
Io non sò coſa ſia.
Nè giammai n' ho vedute in vita mia. (*p.*

SCENA VI.

Anticamera in Caſa d' Eraſmo.

Eraſmo con un Servo, che non parla, indi Alberto.

Era. Stà in orecchio, bada bene
Quando batte, quando viene
Della Spoſa il Genitore,
Fallo ſubito paſſar.
Hai capito? Odo romore ...
Corri, è deſſo, *ſua vox volat:*
Quantum, quantum me conſolat
Il poterlo ſalutar.
Alb. E' permeſſo? Entrar poſs' io?
Era. Entri, entri, Padron mio:
Mi fa grazia, *& erubeſco.*

Alb. Italiano, e non Tedeſco
Deh mi onori di parlar.
Era. Deh ſi degni accomodar.
Alb. A Lei tocca.
Era. Tocca a Lei.
a 2 Eh lontani i complimenti
Infrà proſſimi Parenti
Non ſi debbon praticar.
(*ſi pongono a ſedere nel medeſimo tempo.*
Era. Creda Signore Alberto,
Che a mia ſomma fortuna
Aſcriverò d' eſſere a Lei Congiunto,
Ma giunga alfin di sì gran ſorte il punto.
Alb. Ella il deſtini. Il mio penſier già noto
Per lettera gli feci. Allor, che il trovi
Conveniente per Lei, non sò, che dire,
Può del tutto diſporre a ſuo talento,
Spoſi ancor queſta ſera, io ſon contento.
Era. *Sic ergo fiat.* Mi onori,
E' diſpoſta la Figlia
Di porgermi la mano?
Alb. (Queſto è l' imbroglio!) Il dubitarne è vano.
(Tra Morvido, e la Zia
L' avranno perſuaſa.)
Era. Inteſi dire,
Che bella, come un Sole, in dodici anni,
Che veduta non l' hò, ſia divenuta;
E che, in talento ſia,
Tra l' altre una Fenice.
Alb. Bontà di chì lo dice.
Era. Tenera Bambinella io la laſciai,
Quando, chiamato, andai,

Come

Come Medico Fiſico
Nel Serraglio Perſiano
A curar quelle Schiave, e quel Sovrano.
Alb. (Oh che celebre Omone!)
Era. Gradiſca di Caffè lieve pozzione.

SCENA VII.

Un ſervo, che non parla, con Vaſſojo, e Tazze da Caffè.

Era. Schietto Levante, e puro.
Alb. Si conoſce al ſapore. (*bevendo.*
Era. Un don fù queſto
Della del Rè predetto
Centeſma Favorita.
Alb. Centeſima? Poffare! O quante dunque
Ne tien quel gran Monarca?
Era. Quante egli n' ha, non le contiene un' Arca.
Alb. E con tutte ....
Era. Con tutte
Egli è compiacentiſſimo, e di Lui
Tutte ſono contente, e ſodisfatte.
Alb. Ma queſto è un impoſſibile.
Era. Uſo a dir non ſon' io coſa incredibile.
(*ſi alzano.*
Ha le Brune, le Roſſe, le Pallide,
Le Olivaſtre, le Bianche, le More,
E ciaſcuna Provincia del Regno
Settecento per ogni colore
Di tributo giuſtiſſimo in ſegno
Ogni meſe al Serraglio ne dà.

Tutte quante in cinquanta giornate
Son' io quello, che l'ha medicate,
E frattante una ſola di loro
Per un male, che ancora l'ignoro
Poverella più vita non hà.
Ho Patenti univerſali,
Ho Recapiti Reali,
Che lo moſtran chiaramente
Alla Gente, che nol sà.
(*eſce un ſervo, e finge dire qualche coſa ad Eraſmo.*)
Ma qualcuno a ſe mi chiama,
Ella può reſtar ſe il brama,
E ſe fò da Lei partenza
Non la creda inconvenienza,
Nè la chiami inciviltà.
(*parte col Servo.*

SCENA VIII.

Alberto, indi Eraſmo, che ritorna inſieme con Dorina.

Alb. E un' Uom' di queſta ſorte
Sollecita Roſalba
Non riſolve ſpoſar? Non ben comprendo
Di qual ſpecie lo brami, e di qual razza,
Ah pur troppo l'intendo, è pazza, è pazza.
(Quì Dorina!)
Dor. (Il Padron!)
Era. Venite avanti,
Non abbiate roſſore.

Alb.

Alb. Come conoſci tu queſto Signore?
(*a Dorina turbato.*
Dor. Veduto mai non l'hò,
Ma da quì avanti lo conoſcerò.
(D'animo non mi perdo.)
Alb. A queſta Caſa
Qual motivo t'invìa?
Dor. Non ſi và dal Dottor per malattìa?
Era. Certo.
Alb. Ma di qual male
Tu lamentar ti puoi?
Dor. Al Dottor vengo a dirlo, e non a voi.
Era. Signor Suocero mio veneratiſſimo,
Per quello, che mi par, queſta Ragazza
E' da lei conoſciuta?
Alb. In mia caſa è allevata, ed è creſciuta.
Figlia è del Giardiniere,
Che tengo al mio ſervizio;
Ella a nome Dorina, ed ei Fabbrizio.
Era. Mi conſolo. Parlate,
Qual mal vi da travaglio?
Dor. Il mal, ſe non mi sbaglio,
Da una parte m'inſulta, ...
Baſta... non sò che dire
Mi capiſca, chi vuol, ſe può capire:
Alb. Dorina certamente
E' divenuta pazza.
Era. Ma ditemi Ragazza
Queſto mal, donde vien, da che procede?
Dor. Ella è Medico, oh bella, e non lo vede?
Era. Io nò.
Dor. Baſta così,

Non

Non voglio ſentir altro,
Cerco un Dottor, che ſia di lei più ſcaltro.
Altro Medico a trovare
Zitta, zitta me n'andrò,
Ed a Lui domanderò
La cagion perchè mi ſento,
Come foſſi a fuoco lento,
Tutta quanta a conſumar.
Se ſarà conforme credo
Di dottrina provveduto,
Non ſtarà lì muto muto,
Come ſtà Voſignoria,
Senza dir Dorina mia,
Io ti voglio medicar.
Ma come foſſi
Sua Figlivolina
Con Sciroppetti
Con Medicina,
Mi farà ſana
Preſto tornar. (*parte.*

SCENA IX.

Eraſmo, ed Alberto.

Era. Bizzarra, è capriccioſa, a quel che vedo,
Mi par queſta Ragazza.
Alb. Ed a me ſembra divenuta pazza.
Era. E' Giovane, biſogna compatirla.
Alb. Vivevaſi una volta in altra guiſa.
Baſta, non sò, che dir. Se mi permette
Gli leverò l'incomodo.

Era.

Era. Si ſerva
Dalla Spoſa frappoco
Spero di rivederla.
Alb. Un grande onore
Queſto ſarà per me.
Era. Suo Servitore.
(*partono uno da un lato, e uno dall'altro.*

SCENA X.

Camera in Caſa di Alberto.

Morvido mangiando un Pomo, indi Laura.

Mor. E' veramente buono! Il Cor mi tocca,
Colto fu, nato par, per la mia bocca!
Lau. Ecco quì bella vita,
Sempre ſenza far nulla. Andare avanti
Nò, così, non ſi può. Di voi non vidi
Uomo, finor più ributtante, e tetro
Mor. Se avanti non ſi può, ſi vada indietro.
(*in atto di andarſene*
Lau. Fermatevi balordo, (*nel ferm. fa cad. il Pomo*
Non ſoffro un' inſolenza.
Mor. Il mio Pomo.....il mio Pomo....
Lau. Oh che pazienza!
Son voſtra Moglie, e ſono
Finalmente Padrona.
Mor. Era pur buono!
Lau. Eh Marito, Marito,
O mettete giudizio, o mi vedrete
Divenire con voi fiera, e crudele;
Vi farò diſperar.

Mor.

Mor. Pareva miele! (*guardando per terra il Pomo*
Lau. Ah non sò chi mi tenga.....

SCENA XI.

Alberto e detti.

Alb. Che ſon queſti rumori?
Lau. E' uno ſtordito.
Alb. Era tal, pria, che foſſe a Lei Marito
Lau. Tacerò per prudenza.
Alb. Sibben faccia così.
Lau. Ci rivedremo poi fuori di quì.
(*gli fa un pizzicotto, è parte*
Mor. Ahi, ahi!... (*ſtridendo*
Alb. Che coſa è ſtato?
Mor. M'ha fatto un pizzicotto.
Alb. Eh laſciatela andar, badate a me.
Parlaſte con Roſalba?
Mor. L'ho parlato,
E tutto è accomodato.
Alb. Di maritarſi adunque
E' Roſalba contenta?
Mor. E' contentiſſima.
Alb. Ma che riſpoſe allor, che le diceſte
Di dovere obbedire a quel ch'io fò?
Mor. Mi riſpoſe così -- Ci penſerò.
Alb. E poi?
Mor. Non mi diſs'altro.
Alb. E voi?....
Mor. Che mai
Dovea dirle di più? Queſto negozio
Mi pare accomodato.

Alb.

Alb. Aſino, a nulla buon, ſciocco, inſenſato.
Che melenſaggine!
Son rovinato,
Perſa ho la Buſſola,
Che far non sò.
Senza un diſordine,
Con il Dottore
L'impegno a ſciogliere
Come farò?
Voi, che pieni di pazienza
Ogni mal ſoffrir ſapete.
Il bel don di ſofferenza
M'inſegnate a poſſeder. (*parte.*

SCENA XII.

Roſalba, e Dorina veſtita con Abito ſimile a quello di Roſalba.

Roſ. Ma ſai che con queſt'Abito
Sembri un'altra Roſalba?
Dor. Eh via, c'è differenza; il voſtro ſpirito
Da ogn'altro ſi diſtingue.
Roſ. Eh non parliamo
Di ſpirto, e di prontezza. Io non sò dirti,
Se nel Cimento, in cui, ti ſei trovata,
Con sì bella maniera
Uſcita ne ſarei. Con più accortezza
Non potevi condurti. Attendi adeſſo
A ben compire il rimanente, e poi
Di mia riconoſcenza
Gli effetti guſterai.

Dor.

Dor. Ma sè mi trovo
Per cagion voſtra in qualche diavolìo?
Roſ. Và là Barchetta, il Timonier ſon' io.
(*parte Roſalba parandoſi avanti Dorina*

SCENA XIII.

Sala in Caſa d' Alberto

Eraſmo, Laura ed Alberto.

Era. A Lei Signor m' inchino, (*ad Alberto.*
M' inchino alla Signora: (*a Laura.*
Son grato al mio deſtino,
Se in queſto dì m' onora
Un' umil bacio imprimere
Sù quella man, che Venere
Per ſuo piacer formò,
Lau. Un tanto onor non merito,
Alb. (E' proprio compitiſſimo.)
a 2 Il Ciel ce lo mandò.
Era. La Spoſa mia non vedo!
Alb. Verrà, ſoffra un momento.
Lau. Nè ſe ne dia tormento,
Ella non può tardar.
Era. Perchè non vien la bella,
Mia mattutina Stella
Lo Spoſo a conſolar?
Alb. } *a2* (Promeſſo ha di venire,
Lau. } Non ci dovria mancar.)

SCE-

SCENA XIV.

Morvido, e detti.

Mor. Vuò veder lo Spoſo anch' io,
Vuò, che ſappia, che ſon Zio
Della Spoſa, che ſarà
Era. E di Caſa queſto ancora?
Alb. E' Marito alla Signora. (*acc. Laura*
Lau. E' di Lui maggior Fratello. (*acc. Alb.*
Era. Al Congiunto mio novello
Bramo lunga ſanità. (*a Morvido.*
Mor. Dica un poco.
Era. Mio Padrone?
Mor. Queſte nozze, in concluſione,
Chi di noi l' ha da mangiare?
Io per me non voglio ſtare
A ſentir ſolo l' odor.
Era. } Tutti uniti in compagnìa
Lau. } *a 3* Goderemo l' allegria
Alb. } Tra vivande, e buon liquor.
Mor. E guſtandone il ſapor

SCENA XV.

Dorina con Abito ſimile a quello di Roſalba.

Dor. Amabile Spoſa,
Mio Nume Sovrano,
Prendete, la mano
Contenta vi dò.

Con

Con alma ſincera,
Con core illibato,
Spoſino adorato
Ognor v' amerò.

Era. Mio dolce ripoſo,
Mia Diva amoroſa . . . .
(Che vedo? La Spoſa
Sembiante cangiò.

Alb. } *a* 3 La Spoſa Dorina!
Lau. } *a* 3 E' pazza alla fè;
Mor. } *a* 3 Andiamo a vedere
Roſalba dov' è. (*da una parte entra.*
(*e dall' altra eſce Roſ. con due mazzi di fiori.*

SCENA XVI.

Roſalba, e detti.

Roſ. Serva umiliſſima
Spoſi diletti,
Queſti odoriferi,
Vaghi fioretti
Colti ſull' Alba
Dalla Roſalba
Prender ſi degnino,
Prima, che paſſino
A illanguidir.

Era. Sono obbligato. (*prende un mazzet. di Fio.*

Dor. Son tenutiſſima. (*prende l' altro*

Roſ. (Come è reſtato.) (*piano a Dorina*

Dor. (Non sà che dir.) (*piano a Roſalba*

Roſ. (Laſciami ſola,
Vanne, t' invola.) (*piano a Dorina*

Dor.

Dor. (Pronta, prontiſſima
Sono, a partir.)
(*piano a Roſalba, e parte.*

Era. (Ove ſon? che m' è avvenuto? (*in diſp.*
Son rimaſto muto, muto,
Come reſta alla Foreſta
Lo ſmarrito Paſſeggier!)

Roſ. (Tra ſe parla, nulla intendo,
Qualche coſa, ſe comprendo,
Voglio ſtare, ad aſcoltare
Per potermelo goder.) (*in diſparte.*

Era. (Vedo là quella de' fiori
E la Spoſa più non v' è.)

Roſ. (A guardarlo, par, che fuori
Voglia preſto andar di sè.)

Era. Ehi mi dica .... (*verſo Roſalba con timore.*

Roſ. Che comanda? (*ad Eraſmo da lontano.*

Era. Non sò dir quel che vorrei.

Roſ. Se nol sà, peggio per Lei.
(*in atto di partire.*

Era. Dove corre?

Roſ. Son chiamata.

a 2 Non ritrovo in tal giornata
Quaſi più me ſteſſ$_a^o$ in me.
(*partono da lati diverſi.*

SCENA XVII.

Alberto, e Laura da una parte, e Morvido da un' altra.

Alb. Dove il Dottore è andato?
(*a Morvido, che viene a lor di faccia.*
Lau. L'avete voi veduto? (*a Morvido.*
Mor. Che cosa ho da guardare,
Io senza desinare
Mi sento rifinire,
Forza non ho d'udire,
Nè di poter parlar.
Alb. } *a 2* Frenate l'appetito,
Lau. } Ingordo Parasito,
Mi fate vergognar.

SCENA XVIII.

Dorina smaniante, e detti.

Dor. Dove andò lo Sposo amato?
Ah l'ingrato mi lasciò!
Alb. Sfacciatella, che pretendi?
Lau. Briconcella, cosa tenti?
Dor. Spargo al vento i miei lamenti,
Se il crudel m'abbandonò.
Alb. } *a 2* Piangi, piangi, e quì m'aspetta,
Lau. } Che vedertela farò. (*partono unitam.*
Mor. Hanno il Cancro, e la Saetta,
Da mangiar qualche cosetta
Dammi tu per carità.

SCE-

SCENA XIX.

Alberto, e Laura con un bastone in mano, e detti.

Lau. } *a 2* Parla, svela, che imbrogli son questi,
Alb. } Con Rosalba, che pensi di fare?
Se non parli ti voglio accoppare,
Nè più viva tu parti di quà.
(*minacc. ed afferandola per le braccia.*
Dor. Non so nulla, non posso parlare.
Mor. Poverina, lasciatela stare.

SCENA XX.

Erasmo, Rosalba, e detti.

Era. } *a 2* Alto, alto, fermate, fermate,
Ros. } Nò, non fate sì turpe viltà.
(*togliendo il bastone ad ambedue.*
Lau. Che scene!
Era. Che trame!
Alb. Che Figlia!
Mor. Che fame!
Ros. (Non sò, che pensare,
Che fare non sò.)
Dor. (Per dire, ed agire
Più moto non hò.)

Tutti

Tutti.

Biſogna ſoffrire,
Biſogna tacere,
E ſtare a vedere,
Che fare potrò.
Son qual Nave co' Venti in contraſto,
Che alla furia reſiſte, e s' oppone,
Ma ſe perdo le Vele, e il Timone
Spero in vano potermi ſalvar.
Quì combatter la forza de' Flutti,
Qui biſogna raccoglier le Vele,
E dall' urto ſpietato, e crudele
Il Timone convien preſervar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria in Caſa di Alberto.

Roſalba, e Dorina.

Roſ. Nò, non ti ſgomentar, laſcia, che dica
Ciò, che vuole mio Padre, e della Zia
Non curar le minacce. In tua difeſa
Veglierà, non temer, l' affetto mio.
Dor. Sicura ne ſon io, ma voſtro Padre
Non mi vorrà più bene.
Roſ. Non dubitar di ciò, mio Padre è buono.
E' tenero di paſta,
T' amerà come pria.
Dor. Queſto mi baſta.
Vien la Signora Zia.
Ora v' è da ſentirla.
Roſ. Andiamo via. (*parte.*
Dor. Vengo, perchè con Lei
Non potrei far, che male i fatti miei. (*p.*

SCENA II.

Laura, indi Morvido ſpaventato.

Lau. Appena m' han veduta
Involate ſi ſon quelle Civette.
Mor. Salva, ſalva .... (*entra in Scena affannato,*
e cade lungo e diſteſo.
Lau. Che fù? Meſchina, oh Dio!
Vi ſiete fatto mal?
Mor. Morto ſon io.
Lau. Eh via, non ſarà niente.
Alzatevi, coraggio .....
Da me ſola non baſto. Ehi v' è neſſuno?
(*tentando inalzarlo*
Genti!.. dico..... qualcuno?.....
Mi ſon mezza sfilata!

SCENA III.

Ciribì, e detti.

Cir. Chì cercar? Chì volera? Aver chiamata?
Lau. Sì, sì per carità. Queſto Caloſſo
M' ajutate inalzar. Per quà, venendo,
Inciampando caſcò lungo, e diſteſo.
Cir. Folentiera, sù graſſo. Oh ſtar ben peſo!
(*con gran fatica coll' ajuto di Laura l' alza*
Lau. Sia ringraziato il Ciel. Che v' è accaduto?

Mor.

Mor. Là nella Sala, il Diavolo ho veduto.
Lau. Oh via ſiete inſenſato
Mor. Un fenore mi ſono fraccaſſato
Lau. Un Corno, animalaccio.
Cir. Dar buona man Signor, mi aver ſoccorſo.
Mor. Ah che dietro mi vien per darmi un morſo.
(*nel voltarſi vede Ciribì e trema forte.*
Lau. Non abbiate paura,
E' un' Uomo come voi.
Mor. Nò, non è vero.
E' una beſtia feroce; or ci divora
Con quei denti di Cane, e di Leone.
Cir. Ti ſtar Can, ti ſtar Beſtia, e ti poltrone.
Mor. Ah!.....
Lau. Zitto lì. Per corteſia ſcuſatelo.
Mori, giammai non vide. Egli è lo Zio
Della Spoſa, che deve
Unirſi al Padron voſtro.
Cir. E' queſto Zira,
Che coſa voler dira?
Lau. Un altro Padre:
Quaſi è l' iſteſſa coſa.
Cir. Come ſtar? Quanti Patri aver la Spoſa?
Lau. Un ſol..... ma diſcorriamo
Di coſe men difficili. Egli è un Uomo
Timido molto più d' una Fanciulla,
Mangia, beve, ſtà in Letto, e mai fà nulla.
Cir. Ben, ben, foler far pace.
Mor. Ma Laura
Lau. Che pazienza!
Porgeteli la man.
Mor. Non ſon baccello.

Lau.

Lau. Via, quà, datela a me.
Mor. Sibben, ma poi.....
Lau. Eh finite le ſmorfie, eccola, a voi.
(*Morvido da la mano a Laura, ed Ella l' accoppia a quella di Ciribì.*

Cir. Dar pur mano a me Signora,
Io ſtar bona Servitora,
Salutara, riſpettara,
Per in ſuſo, e per in giù.
Mor. Sì, Signor, gli ſono Amico:
Tremo tutto, più non dico,
Servitore di buon core
Anche a Lei Signor Monſiù.
Lau. Or và ben, così mi piace,
Buoni Amici, e ſtare in pace.
E ſe avvien, che il riveggiate
Non penſate a quel che fù.
Cir. Star placata?
Mor. Che caſcata!
Cir. Eh godera, non penſara, (*prende Mor-*
vido per la mano, e lo forza a ballare.
Saltar leſto, e ballar sù.
Mor. *a* 3 Signor ira, Signor ara.
Deh pietà non poſſo più.
Lau. Figurina così rara
Staria ben nel Pelacchiù.

SCENA IV.

Eraſmo, e detti.

Era. Quì ſi ſtà molto allegri. Un' ora buona
(*a Ciribì con ſerietà*
In Caſa t' ho aſpettato, e non sò come
Raffrenare potei gli urti dell' ira.
Cir. Ballara un altro poco, e poi venira.
Era. Toſto a Caſa ti rendi, e quanto attiene
Al buon ſervizio tuo, Briccon, prepara.
Cir. Prima foler cantara
Per ſpoſa Ciovinetta
Moreſca canzonetta.
Lau. Sì, sì cantar lo laſci
Era. Al ſuo volere
Piego la fronte, e taccio.
Cir. M' aſcoltara,
Accordara ſtrumenta, e poi cantara.
Se ſtar ſpoſa grazioſetta,
Allegrezza aver perfetta,
Mi ſervira folentiera,
E potermi comandar;
Ma ſe ſtar con me Verſiera
Sopra Barca Tripolina
Montar preſto alla Marina,
Ed in Affrica tornar.
Non foler ſervir Padrona
Ciribì, ſe non ſtar buona,
Se non ſtar d' allegra cera,
Se foler con lui criar. (*parte.*

SCENA V.

Eraſmo, Laura, e Morvido.

Era. I venerati cenni
Di Lei Madama, e del Signor Alberto
Eccomi ad aſcoltar. L'ora preſcritta
Anticipata avendo, è un puro effetto
De' miei voti ſinceri,
Sempre intenti ad ambire i loro imperi.
Lau. (Che nobil complimento!) Il mio Cognato
Non sò per qual faccenda,
Fuori di Caſa andò. Non ſtarà molto,
Per altro a ritornare,
Sapendo, che con Lei deve parlare.
Era. Obbligante mai ſempre.
Mor. Ella, ch'è Spoſo,
Scuſi la confidenza, io ſon ſicuro,
Che ſolito ſarà per ſuo diletto
Nelle taſche tener qualche Confetto.
Era. Mi rincreſce aſſaiſſimo
Di non averne alcun; sì dolci coſe,
M'inſegna l'arte mia, che alla ſalute
Rieſcono nocenti.
Mor. E a me piacciono più dei complimenti.
Lau. Voi ſiete veramente nato a poſta,
Per farmi venir roſſa.
Mor. Voi per ſtraccarmi, e muovermi la toſſa.
Lau. Quietatevi imprudente. Umil perdono,
Io, per Lui gli domando,
E lo prego ſcuſar. (Va, che ti mando.)
(*piano a Morvido.*

Si degni ſcuſarlo,
E' un' Uomo da nulla;
Qual fù nella Culla
Tal ſempre reſtò.
E' un legno col tarlo
Inutile, e vecchio,
Il reſto all'orecchio
Sol dirlo ſi può. (*parte.*

SCENA VI.

Eraſmo, e Morvido.

Era. Di parlare con Lei da ſolo, a ſolo,
Signor Morvido caro,
Propriamente ho desìo.
Mor. E con Lei di parlare, ho guſto anch'io.
Era. Dunque mi dica...
Mor. Dunque mi riſponda...
Era. A che mai?
Mor. Queſte nozze
Si fanno, o non ſi fanno.
Era. La Ragazza
Mi vuole, e non mi vuol?
Mor. Sù queſto punto
Dubbioſa ci riflette.
Era. Nè v'hà penſato ancor? Bagattellette!
Mor. Ciò non frappone oſtacolo.
Era. Corbella?
Queſto il maggior mi ſembra.
Mor. Oibò, oibò
Andatela a ſpoſar, ch'io ve la dò.

Penſiamo intanto un poco,
Per la vicina ſera,
A ritrovare un Cuoco,
Che ſappia la maniera
Con ſalſe imbutirrate,
Con Creme inzuccherate,
Con ſaporetti, e intingoli
A farci riſtorar.
Non vi prendete pena,
Spoſate allegramente,
Fate una buona Cena,
Senza invitar gran Gente,
Voi ſiete ancora Giovine,
Vi debbo conſigliar. (*parte.*

Era. Quanto invidio coſtui; quando ha penſato
Il Ventre a ſatollar, d' altro non cura
E non s' altera mai la ſua Natura. (*parte.*

SCENA VII.

Anticamera in Caſa di Alberto.

Alberto conducendo per un braccio Dorina.

Alb. Vieni quà, Baroncella, io vuò ſapere,
Chi ti reſe sì ardita. Ora dinanzi
Al tùo Giudice ſei,
Bada ben, non mentir. Tu di Roſalba
Foſti la ſeduttrice;
Vuò ſapere a qual fin.
Dor. Padre infelice!
Alb. Infelice ſon io? Per qual motivo?

Dor. Parlo col Morto, e non diſcorro al vivo.
Alb. Col Morto?
Dor. Signor sì. Mi viene in mente
Il povero mio Nonno,
Che non potèa dormir, quando avea ſonno.
Alb. A me riſponder dei...
Dor. Ma voi chi ſiete?
Alb. Io ſono il tuo Padron.
Dor. Mi maraviglio,
Il Padrone non ha tanto cipiglio.
Quando meco favella
Cara, Dorina, bella
Fù ſolito chiamarmi,
E ſempre ſi guardò da ſtrapazzarmi.
Alb. Gli parevi più buona.
Dor. Lo vedete,
Se dico il ver, che il mio Padron non ſiete?
Alb. Perchè? Che v'è di nuovo?
Dor. Nò, voi quello non ſiete, e ve lo provo.
Alb. Brava, brava, davver! Di sù, ma chiaro,
Queſto argomento d' aſcoltar mi giova.
Dor. Ecco, il tutto, che prova
L'evidenza del fatto,
Era ſavio il Padron, voi ſiete un matto.
Alb. Un matto a me? Corpo di Satanaſſo...
Dor. Uditene il perchè, poi fate il chiaſſo.
Non avete voi detto,
Che bona non ſon'io?
Alb. Sì, tel repeto,
E' sò, che dico bene.
Dor. Un' che decide
Del ſapore di un frutto

Senza averlo assaggiato,
E' un pazzo, cento volte riquadrato.
Alb. (M'offende, e mi diletta.)
Dor. A sì chiara ragione
Non v'è risposta, nò, Messer...
Alb. Padrone.
Dor. Non voleva dir questo.
Alb. Eh malizioſa
Conosco il tuo pensiero.
Dor. Oh malizioſa poi, non son davvero.
Alb. Levamiti davanti.
Dor. Una Ladra non son,
Alb. Senza saperlo
Chi sà, potresti ancora aver rubato.
Dor. Se il fei, senza intenzion, non ho fallato.
Alb. Una Cosa, che sò io
Tu rubasti, e credi a me.
Dor. Non è vero, e Babbo mio
Nè farà sicura fè.
Alb. Ma non vedi, ch' hai certi occhi,
Che descrivergli non posso:
Se ad alcun gli poni addosso
Il suo Cor, più suo non è.
Dor. Converrà, che me gli tocchi
Con dell' erba serpentina,
Che per ladra la Dorina
Nò, passar, non vuole affè.
Alb. E se cieca poi diventa
La Dorina, che farà?
Dor. Anderà curvata, e lenta
A cercar la Carità.

Alb.

Alb. Ciò non lice.
Dor. Anzi conviene.
Alb. Son disastri
Dor. Non son pene
Alb. Che fan torto all' onestà.
Dor. Mà son palme all' onestà. (*partono.*

SCENA VIII.

Erasmo, indi Rosalba.

Era. Questo Signore Alberto
Tarda a venir. Ma ... da lontan rimiro,
Se l' occhio non m' inganna
Appressarsi ver me la mia Tiranna.
Vuò finger non vederla, ed in agguato
Voglio stare ad udire
Se di me parla, e cosa mai sà dire. (*si rit.*
Ros. Erasmo era pur quì? S' è ritirato,
Vuò provar, se davvero è innamorato.
Meschinella Rosalba, e ad uno Sposo
Che tu conosci, appena
T' unirà d' Imeneo dura catena?
Saper potessi almeno
Se d' indole geniale, ed amorosa
Sia quell' altier, che mi richiese in Sposa.
Nò tale esser non può; se tale egli era,
Di conseguire in prima
Da mio Padre l' assenso, a me diretto
Ei sarebbesi, almen con un Biglietto.
Si vede, che fra i Turchi, ov' egli è stato
Il costume ha imparato,

Con orgoglio Ottomanno, e faccia fresca
Di trattar colle Donne alla Turchesca.
Io certo non lo voglio,
Se non tocco con mano, e se non vedo,
Che falso sia, ciò che di Lui già credo.

Era. Se per amor mancai
M'implori Amor perdono,
A' piedi vostri io sono,
Amabile mio Sol.

Ros. Eh quì non vi stan' Soli,
Nè Lune, nè Pianeti.

Era. Ah voi volete
Di duol farmi morir.

Ros. Se siete un pazzo
Dallo Spedal scappato,
Quì non vi fò sicuro.

Era. Ah che il Capo darei dentro di un muro.

Ros. Fatevi cavar sangue,
Questo è il solo rimedio
Per risanarvi dalla frenesìa,
Che v'invade la testa
Sangue, e baston, la gran ricetta è questa.

Era. Svenatemi, uccidetemi,
Fate di me quello, che più vi piace.
Ma un' Iride di pace
Comparisca per me sù gli occhi vostri,
Che un segno di pietade almen dimostri.

Ros. Ma chì mi giudicate?

Era. Eh questo Core
Non lacerate più. Vaga Rosalba,
La vostra faccia bella...

Ros. Vi sbagliate, Signore, io non son quella.

Altra di simil nome
Abita in questa Casa, ed è in furore,
Perchè il suo Genitore,
Vedete, che sguajata,
Ad un Sposo gentil l'ha destinata.

Era. In laberinto tal perdo il Cliterio.

Ros. Se avete desiderio,
Che qual cosa le dica,
Io lo farò, perchè le sono amica.

Era. Sì, sì, ditele ch'io
Sarò qual mi vorrà Scudiero, o Scudo,
E che mi sarà grato
Amarla, ognor, benchè da Lei sprezzato.

Ros. Sibben, v'appagherò.

Era. Dittele ancora,
Che per sicura prova....

Ros. Basta così, dirle di più non giova,
E per quello, che vedo
Potervi sollevar facile io credo.
Parmi, che un Aura spiri
D'amor tranquillo, è placido,
Sembrano i suoi respiri
Rivo, che lento mormora,
Quando tra verde sponda
L'onda rivolge al Mar.
Ma se si cangia in sdegno,
Diventa orribil vento,
Da fare in un momento
Tutto sossopra andar. (*parte*

SCENA IX.

Eraſmo, indi Alberto.

Era. Che beltà! Che vivezza!
Che ſpirito! Che grazia!
Alb. Un' imbarazzo
Mi ritardò finor, Signor Eraſmo
Il piacer d' eſſer ſeco.
Era. Ah mio Signore
Sono fuori di me.
Alb. Via, ſi conſoli,
Avrà ſoddisfazione. In un Ritiro
L' ardita Figlia a collocar m' appreſto,
Non poſſo far di più.
Era. Chi chiede queſto?
Alb. L' onor mio, l' onor ſuo, di mia Figliuola
L' inobbedienza.
Era. *Ileù nefax impium!* Freni,
Freni Signore Alberto,
Il collerico umor. L' alma Zittella,
Parmi, per quanto ſcorge
La mia debol memoria
Di Poema degniſſima, e d' Iſtoria.
Alb. Amor per un' ingrata
L' abbaglia lo ſeduce.
Era. E' ſolo amor d' ogni grand' Opra il Duce.
Amore è un certo balſamo.
Che rende ognun pietoſo,
Maſſime in un ch' è Spoſo
Rari prodigj fà.

En-

Entra per tutti i ſenſi
Si ſpande, e ſi dilata,
E alla Bellezza amata
Sempre penſando và.
Domandatelo a chi l' ha provato,
Diran tutti quel tanto, ch' io, dico;
Ogni Autore moderno, ed antico,
Sì Signore, così vi dirà. (*parte*

SCENA X.

Alberto, indi Ciribì.

Alb. Ora sì, che ravviſo
Tutto il ſaper di queſto grande Omone,
Amor tutto governa, ed ha ragione.
Per la Dorina anch' io dentro mi ſento
Un certo pizzicore,
Che ſecondo il Dottor ſarebbe amore.
Cir. Salmelicca Signor.
Alb. Chi domandate?
Cir. Patrona ricercara.
Alb. Era quì poco fà, ma n' è partito.
Cir. Patito, Star malato?
Alb. Non patito, partito, andato via
Cir. E voſtra Signoria
Star ſano?
Alb. Io ſon ſaniſſimo.
Cir. Nò, nò, voi m' ingannara,
Saniſſimo non ſtara.
Alb. Vi dico, che ſtò ben, non ho malanni.
Cir. Nò, voſtro mal, Signor, non ſtar negli anni.

Alb. Vattene via di quà, s'altro non vuoi.
Cir. Foler Pipa fumar quì, quì con voi.
(*Leva di taſca la pipa, l'accende, paſſeggia, e fuma*
Alb. (Il Cielo con coſtui
Or me la mandi buona.) Ehi, là, v'è alcuno?
(*chiamando dentro*
Dorina dove ſei; Che fai Dorina?
Dor. Faccio una Calza per la mia Gallina (*di d.*
Alb. Laſcia ſtar, vieni quà, ch'ho da parlarti,
Dor. Da Padrone, o da Giudice? (*come ſopra*
Alb. Non più,
Vieni ſubito, e leſta.
Cir. Fumo, fumo ſtar buono a mal di teſta.
(*gli reſpira il fumo in faccia*
Alb. Vanne vià, più non vuò queſta ſeccata.
(*con impazienza dandoli una ſpinta*
Cir. Non avera mia Pipa ancor fumata.
(*Seguita a paſſeggiare*

SCENA XI.

Dorina, e detti.

Dor. Che coſa mi comanda?
Alb. Avea da farti
Un certo diſcorſetto;
Ma lì quel maledetto,
Mell'hà fatto ſcappar dalla memoria.
Roſalba, dì, che fà?
Dor. Legge una Storia.
Alb. Non penſa al Matrimonio?

Dor.

Dor. Biſogna domandarlo al ſuo Demonio.
Alb. (Queſta vivacità quanto mi piace!)
Dor. (Parmi il Padron, che ſia tornato in pace.)
Alb. Prendereſti Marito?
Dor. Signor sì.
Alb. Vecchio, o Giovine aſſai?
Dor. Così, così.
Cir. Mi pigliar, mi ſpoſar queſta Ragazza.
Dor. Come? Spoſar Coſtui,
Ch'è più brutto dell'Orca?
Se vuol ſpoſar, vada a ſpoſar la Forca.
Cir. Nò, forza non ſpoſar.
Alb. Non gli dar retta:
Ne parlerem ſul ſerio frà di noi.
Dor. Come vi piace, io mi rimetto in voi.
Bona, bona, ed amoroſa
Vi prometto, che ſarò;
E i doveri ognor di Spoſa
Con affetto adempirò;
Ma con genio, e con diletto,
Se bramate, ch'io lo pigli
Fate almen, che a voi ſomigli,
E contenta il prenderò.
Poverina la Dorina
E' Ragazza innocentina,
Che ſi fida al ſuo Padrone,
Come ſempre ſi fidò. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Ciribì, e Alberto.

Cir. Star fresca, star graziosa
Vostra pella amorosa, e mi folera
Far con lei matrimonia.
Alb. O Signor Moro mio di quella Carne,
State sicuro, che non ve ne tocca,
E potete spazzarvi un pò la bocca.
Cir. Mi spazzar pocca? Che foler dir questo?
Alb. Voler dir, che Dorina
E' una tal pietanzina
Già riserbata ad un gentil palato,
Più signoril del vostro, e delicato.
Se volete prender Moglie,
Ritornar potete in Affrica,
Che fra noi quì non si traffica
Colle Donne, come là.
Quando piace un bel visetto,
O bisogna innamorarlo,
O bisogna meritarlo
Per ricchezza, o per bontà.
Signor Moro Ciribì
Fra di noi si fà così;
E già voi potete andar,
Che vi mando a far squartar. (*parte*
Cir. Mi mandar? Mi squartar? Che foler dire?
Italiano parlar, non ben capire. (*parte*

SCE-

SCENA XIII.

Laura, Rosalba, Dorina, indi Morvido.

Lau. Sì dentro ad un Ritiro
Andrete avanti sera, e a te Pettegola
Di peggio accaderà.
Ros. De' mali altrui
Non stà bene esultar. Signore Zio
(*a Morvido, che sopraggiunge*
Gli par che dica ben?
Mor. Lo dico anch' io.
Lau. In ciò Signor saccente
Voi non dovete entrar.
Mor. Non dirò niente.
Dor. Egli, con buona grazia,
E' pur Marito suo.
Mor. Per mia disgrazia. (*sotto voce, ma che si sente*
Lau. Io son la disgraziata, e mi si dice
Una tal contumelia?
Ros. (Che gusto!)
Dor. (Che piacere!) (*tra loro*
Mor. Ho fatto celia.
Ros. O via, le chiede scusa. Io lascierei,
Per avere un Marito così buono,
Un Prence Coronato. (*parte*
Lau. Oh non pensa così, chi l'ha provato (*parte*
Mor. Perchè ..... ma dica pur, quel che sà dire,
Faccia quel che può fare,
Alla barba di Lei voglio campare. (*parte*

Dor.

Dor. Or che mi ſono avviſta,
Che il Padron mi vuol ben davver, davvero
Di Coſtei non mi prendo alcun penſiero. (*p.*

SCENA XIV.

Eraſmo, e Roſalba.

Era. Amoroſi almen volgete
Verſo me quegli occhi belli,
Schocchin pur frecce, e quadrelli
Che lagnarmi non ſaprò.
Roſ. Vi conoſco Signoretto,
Sò che meco amor fingete,
Per tirarmi nella rete,
Ma il giochetto finirò.
Era. Mi puniſca acceſo Folgore
Se ognor più non v'amerò.
Roſ. Reſti pure a Caſa il Fulmine.
Non lo cerco, e non lo vuò.
Era. } *a 2* (Quanto è barbara Coſtei.
Non la poſſo ſuperar!)
(State in gamba affetti miei
Roſ. Non è tempo di caſcar!)
Era. E non potrebbeſi.....
Roſ. Vià sù che coſa?
Era. Di Spoſa, e Spoſa
Darſi la man?
Roſ. E' fra i poſſibili,
Ma ben lontan.

Era.

Era. } *a 2* Miglior ripiego
Roſ. Per contentar^vi_mi
Per appagar^vi_mi
Si può
Non sò trovar.

(*partono.*

SCENA XV.

Laura, e Dorina.

Lau. Fuori di queſta Caſa
Te n'anderai di certo,
E mio Cognato Alberto
Meco da far l'avrà.
Dor. Queſta è mia Caſa ancora,
Perchè ſon' io quì nata,
Creſciuta, ed allevata,
Nè alcun mi caccerà.
Lau. Morvido è mio Marito,
Ed eſſo è il Padron primo.
Dor. Lo venero, lo ſtimo
Ma in odio egli non m'hà.
Lau. Stà pure allegramente.
Dor. Per me non temo niente,
a 2 La coſa ſi vedrà.

SCE-

SCENA XVI.

Alberto, e detti.

Alb. Sempre ſtrepiti, e ſempre ſuſſurri,
Di qual paſta voi ſiete mai fatte?
Stando inſieme ſembrate due Gatte,
Ch'abbian voglia di ſempre gnaular.
Lau. Del Dugento ſon' io Cittadina,
E non vuò, che una vil Contadina,
Sempre in taſca mi venga ad entrar.
Dor. Son Figliuola di un Babbo onorato,
Che da tutti è ben viſto, ed amato,
Nè mi deve neſſun ſtrapazzar.
Alb. Non più chiaffi.
Lau. Mandatela via.
Alb. Eh tacete....
Lau. Tacere non voglio.
Dor. Caſtigate, Signor, quell' orgoglio,
Che il Marito fa pur diſperar.

SCENA XVII.

Eraſmo, Roſalba, e detti.

Era. *Roſ.* *a 2* Quì ſi ſtrilla, e noi felici
Reſpiriamo in ſen di pace,
Imenèo colla ſua face
Le noſtr' alme accompagnò.
a 3 Come? Come? Tanto preſto,
Niun di noi ſe l'aſpettò.

Lau.

Lau. Ma Dorina certamente
Più vederla quì non vuò.
Alb. Sù tal punto brevemente
Da Padron riſponderò.
La Dorina ognor modeſta
Meritò l'affetto mio,
E per fare azione oneſta
La Dorina io ſpoſerò.
Era. *Roſ.* *a 2* Bravo, bravo, và beniſſimo,
Queſta ſorte meritò.
Dor. Son tenuta a Lor Signori,
Ed al Ciel tenuta io ſono,
Che uno Spoſo così buono
A Dorina deſtinò.
Alb. Prendi pur la man ti dò.
Lau. Sfregio tal non ſoffrirò.
Alb. *Roſ.* *Era.* Suggezion di voi non hò. (*a Laur.*
Come Madre l'amerò.
Buon Parente le ſarò.

SCENA XVIII.

Morvido, e detti, ed un Cuoco, che non parla.

Mor. Ho trovato appunto un Cuoco
Che sà bravo cucinare;
Vieni avanti. Che ſai fare?
Quì lo vogliono ſaper.
(*interrogando il Cuoco, che moſtra*
(*riſpondergli piano.*
Tutti Queſto ventre rapaciſſimo
Non ſi può più trattener.

Mor.

Mor. Aſcoltate. Polpettoni,
Manzo a leſſo con Capponi,
Animelle con vin Greco.
Benedetto! Starai meco.
Sai far altro? (*come ſopra.*

Tutti Eh via finite.

Mor. Altre coſe; udite, udite,
La Pollanca con il miele,
Lo Stufato colle mele,
In ragù più ſorte Uccelli,
Braciolette, e Fegatelli,
Che ſquiſito cucinar!

Tutti Eh tacete, andate via,
Quì non ſiamo all' Oſteria,
Niun di noi vi fè chiamar.

SCENA ULTIMA

Ciribì, e detti.

Cir. Coſa ſtara? Comandara,
Mi con Sciabla trucidara,
Tagliar Teſta, far tempeſta,
Ed in pezzi ſtritolar.

Tutti Sì Colui mandate al Diavolo,
(*accenandogli il Cuoco.*
Quì con noi non ha che far.

Cir. Ti moleſtia, dar Cibeſtia,
Mi foler preſto ammazzar.
(*minacciando il Cuoco quale fugge.*

Tutti.

Tutti.

Se n' è andato ſpaventato,
Non avrebbe da tornar.
Di premio in Caparra,
La Spoſa Bizzarra,
Battendo le mani
Corteſi, ed umani,
A Letto contenta
Deh fatela andar.

Roſ. Di tanto favore,
Nò degna non ſono,
Mi baſta un perdono
Poter meritar.

Tutti Battendo le mani,
Corteſi, ed umani
A letto contenta
Deh fatela andar.

Fine del Dramma.